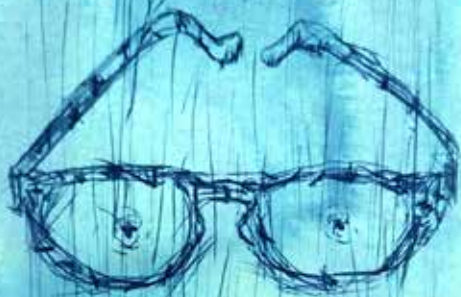




TOMMASO
DE SANDO

occhiali di tartaruga



PIRELLA
GÖTTSCHE
LOWE
P
A
R
T
E
N
E
R
I

Illustrazioni di
Fabio Mazzieri

Tommaso de Sandò
Occhiali di tartaruga

TOMMASO DE SANDO

Occhiali di tartaruga

FORGOLANA



A Lucia

Indice

1. La fonte	7
2. Qualche parola su di me	9
3. Martino Mattei	17
4. Il gatto	26
5. I dimostranti	41
6. La cena	57
7. L'occupazione	67
8. Sogno	86
9. Rivelazioni	97
10. Maturità	120
Pensiero notturno	134

“Oltre l’orizzonte dei luoghi
in cui abbiamo vissuto da giovani,
in un mondo fatto di magneti e miracoli.
I nostri pensieri vagavano costantemente
e senza confini, il rintocco della campana
che ci avrebbe divisi era già iniziato”.

Pink Floyd – High hopes

1. La fonte

La prima cosa che ho fatto è controllare la fonte. Oggi come oggi ne girano di bufale e per qualche misterioso motivo c’è una quantità smisurata di persone che ha la tendenza ad abboccarvi.

Verso la fine degli anni novanta, noi ragazzi di allora (“ragazzi del 2000” ci chiamavano), guardavamo con ammirazione all’avvento di Internet e riponevamo in esso il massimo delle aspettative. Non c’era ragione per non farlo, dopotutto. Pensavamo che

il giorno in cui le notizie fossero rimbalzate da una parte all'altra del pianeta, la gente si sarebbe informata con più facilità e, magari, avendo libero accesso a ogni tipo di informazione in tempo reale, avrebbe sviluppato un più acuto Senso Critico (le maiuscole non sono a caso). Adesso, dopo vent'anni, mi ritrovo spesso a pensare che la rete non ha fatto altro che offrire un palcoscenico virtuale a un mucchio di beceri tuttologi a caccia di boccaloni. Con il risultato che spesso molti cialtroni travestiti da giornalisti fanno a gara a scrivere il titolo più roboante per il solo fine di attirare traffico nel loro blog e racimolare qualche spicciolo per la merenda.

La fonte era attendibile, comunque, e quando stamattina la notizia è passata sul notiziario nazionale non c'era più alcun motivo di avere dei dubbi.

2. Qualche parola su di me

Lavoro in una delle maggiori società di consulenza della città che ormai è nota al mondo come "il motore trainante dell'economia nazionale". Se mai trovaste questa definizione un po' pretenziosa, non andate troppo a dirlo in giro tra la gente di Milano o vi creerete degli acerrimi nemici. Ci vivo da sedici anni, ormai. Sedici anni. A dirla così può sembrare una cosa da niente ma, se solo si prova a pensare a tutta quella mole di tempo nella sua interezza e a come con gli occhi della memoria tutto possa ridursi a pochi ricordi appena abbozzati, c'è da uscirci di cervello.

Le cose vanno bene ma non è stato sempre rose e fiori, intendiamoci. Ho avuto anch'io i miei momenti bui, specialmente nei primi anni di Università, nel mio piccolo appartamento che era tutto un viavai di coinquilini di cui ricordo poco o niente e un susseguirsi forsennato di esami. Per non parlare del

dopo, durante l'interminabile porta a porta con il curriculum in una mano e la pergamena della laurea con l'inchiostro ancora fresco nell'altra... Ma questo non fa parte della mia storia.

Cinque mesi fa uno dei soci (Brambilla, quello delle risorse umane) mi ha chiesto se fossi interessato a prendermi una quota della società e io ho accettato senza riserve.

«Tu hai qualcosa, Alberto», continuava a ripetermi. Eravamo al termine del pranzo, alla mensa aziendale, e non aveva neanche toccato la sua fetta di cheesecake alla fragola mentre io stavo finendo la mia seconda. «Alla società serve gente come te. Gente sveglia, che ha voglia di lavorare».

«Vuoi dire "gente sgobbona"», faccio io premendo la forchetta sulle ultime briciole di torta per ripulire bene il piatto.

«No, non è questo. È che tu hai *qualcosa...*».

«Lo mangi quello?».

«Cosa? Ah, no, prendila, è tutta tua. Cristo, devo badare al peso o presto dovrò iniettarmi delle sane dosi di insulina, almeno secondo il mio medico. Lo stress gioca un ruolo fondamentale, dice. Comunque, per la cronaca, io e gli altri soci non abbiamo ancora capito come fai a essere così... ecco... entusiasta, pieno di energie». Mi lascio sfuggire una risatina e per poco non gli schizzo goccioline di marmellata di fragole sulle lenti degli occhiali senza montatura. «Beh, che c'è da ridere? Le statistiche dicono che superati i trentacinque...».

«Ne avrò trentacinque a dicembre», lo correggo io con la bocca piena, sollevando la forchetta come un dito puntiglioso.

«D'accordo, *verso* i trentacinque l'entusiasmo si spegne, specie sul posto di lavoro. Dai tutto te stesso tra i venticinque e i trentatré anni, poi, se non hai già raggiunto una posizione di rilievo, tendi ad adagiarti. Lo dicono le statistiche. Tu invece...». Fa una

pausa come a cercare le parole giuste, facendo un gesto vago con la mano. Io resto in attesa risucchiando aria tra i denti per scalzare un semino. «Cristo, sei fresco come un ragazzo», dice finalmente. Alzo un sopracciglio. «Sì, insomma, mi hai capito. Hai più energia tu degli stagisti che intervisto ogni settimana. Di' la verità, prendi qualcosa?». E allora io lancio una sonora risata coprendomi la bocca con il palmo. Per un attimo penso alla faccia che avrebbe fatto se gli avessi rifilato il vecchio scherzetto dell'incidente in galleria, ricordate? Quello che ci facevamo da ragazzi, spalancando la bocca piena di un ammasso informe di cibo. Un po' schifoso ma sempre efficace, l'incidente in galleria, e allora la risata degenera in una raffica di colpi di tosse, abbastanza forti da far voltare i colleghi intorno a noi.

«Greco, qualsiasi cosa ma, per favore, non ci morire qui», commenta una voce femminile alle mie spalle. È Alice Ferrario dell'amministrazione, un tipetto carino.

«Tranquilla», le rispondo battendomi il pugno sul petto per mandare giù il boccone, «con tutte le pratiche che ho da sbrigare i capoccia non me lo perdonerebbero prima di stasera alle ventuno, direi». Lei si mette a ridere e torna a parlare con i colleghi.

Torno su Brambilla che ha assistito alla scena senza battere ciglio. «Allora?» chiede impaziente.

«Insomma, vuoi il nome del mio pusher?».

«Cazzo, subito!» esclama lui e finalmente abbozza un sorriso. Poi torna serio e si protende sul tavolino. «Risposta?»

«È illegale quello che mi stai chiedendo, Bramby».

«Dai, Alberto» mi incita. «Quello che ti sto offrendo non è mica una cosa da poco, sai? Entrare in società non è uno scherzo. La tua vita cambierà. Sei matrimoni su dieci saltano entro due anni, tanto per cominciare. Io ne so qualcosa, ma per fortuna tu non hai di

questi problemi, beato te. Poi, sai da te come funziona, ci sono le quote associative, maggiori responsabilità, poi...».

«Accetto», taglio corto io.

«Sapevo che non ti saresti preso più di un secondo per decidere. Sei in gamba, l'ho sempre detto che hai una marcia in più. Come ho già detto, tu hai *qualcosa*... E non ingrassi neanche, brutto stronzo», mi canzona osservando i piatti impilati nel mio vasoio. «Su, forza allora, alza quel culo secco e andiamo a dare la notizia agli altri».

Da allora i miei impegni sono triplicati e certe volte (soprattutto la sera, quando persino il ragazzo delle pulizie se n'è andato e mi ritrovo alla mia postazione circondato da scrivanie deserte e le lancette segnano le undici), penso che sarebbe tutto più semplice se portassi una branda in ufficio e mi trasferissi direttamente a vivere lì. In fondo Brambilla ha ragione, questo stile di vita non mi pesa neanche un po'. Il mio è semplice entusias-

smo; non voglio ridurre tutto all'ambizione, perché non è questo il nocciolo della faccenda. Semplicemente, ci sono cose che mi vengono naturali. A me non interessano le serate mondane, gli aperitivi o le cene costose. E non rimpiango nemmeno di non aver vissuto Milano nei tempi dello yuppismo che invece sembra tanto mancare ai vegliardi azionisti della società; tempi di sciabolate sui Navigli e feste in palazzi privati dove l'alcol scorreva a fiumi e la magica polvere bianca saliva su per le narici arrossate di quegli spreconi. Quelle, per come le vedo io, sono tutte stronzate. Non è per questo che faccio quello che faccio; le ore piccole in ufficio, accollarmi una quantità di lavoro tale da far sbiancare i miei capi, le scadenze sempre rispettate, sono tutte cose che mi riescono semplicemente perché ho l'energia per farlo. Tutto qui. Io ho... *qualcosa*, no? Magari per voi sarà una motivazione da niente, però, ragazzi, che posso dirvi? Eccomi qui. Un ragazzo nato in

provincia che a poco a poco scala il suo Everest personale fino ad arrivare dov'è ora; non alla vetta, per carità, ma nel versante giusto per arrivarci, una picconata alla volta. Il che ci porta a una massima fondamentale, vale a dire che la fortuna ha la singolare tendenza a favorire chi la pensa così.

Comunque, non è di me che voglio parlare, ma di un ragazzo di nome Martino Mattei.

*Ci sono persone, vedete, che posseggono un dono, una luce misteriosa e ispiratrice. Che si chiamino Gesù di Nazareth, Mahatma Gandhi o David Bowie poco importa, il loro compito è guidarci nel buio quando siamo sperduti e il vento corre sibilante nella notte. Gli adulti potevano storcere il naso quanto volevano ma noi conoscevamo la verità. C'è stato un tempo in cui noi, sì, proprio noi, pellegrini in cammino nella stagione più tumultuosa della nostra vita, conoscemmo un ragazzo, poco più che bambino, che non era di questo mondo e da questo mondo se n'era andato senza lasciare traccia. Sfluggevole come la scia di una cometa, nella sua breve comparsa, ci rese testimoni di fatti straordinari, che si possono capire solo con la fantasia, permettendoci di conservare quell'energia prodigiosa che si possiede solo negli anni in cui si è ragazzi. Tommaso de Sando torna a Canessa, città in cui aveva ambientato *Scene da una memoria*, per raccontare al lettore una nuova storia, in perfetto equilibrio tra le fantasticherie della fanciullezza e la presa di coscienza degli aspetti più crudi dell'età adulta.*

Tommaso de Sando nasce a Siena nel 1985. Dopo la laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze intraprende la carriera come progettista e attualmente vive e lavora a Milano. Contestualmente all'attività professionale e di ricerca nell'ambito dell'architettura si occupa di filmmaking. Il suo spot *Location* è stato premiato all'International Tourism Film Festival di Riga nel 2018. Successivamente realizza il cortometraggio *Saltarello* da cui è tratto il romanzo omonimo di Alessandra Cotoloni. Partecipa con un suo racconto al libro *Ai piedi del sorbo* (Betti Editrice, 2018) e nel 2020 rielabora le sceneggiature di due film amatoriali realizzati con gli amici tra il 2002 e il 2004 e pubblica *Scene da una memoria*, il suo primo romanzo.

Euro 10,00 (i.i.)



ISBN 978 88 7576 746 4